

## Ricordo di Adriana

Adriana Solimena è venuta a mancare lo scorso 11 maggio 2021, a causa di una lunga e durissima infezione da Covid.

Allieva di Aurelio Roncaglia (e anche di Giuseppe Tavani) la sua carriera si svolse per intero a Roma all'interno della «Sapienza». Lì dai suoi maestri apprese il rigoroso metodo di analisi dei problemi, assorbendo da loro la curiosità e la capacità di guardare i dati al di là della loro prima apparenza. Doveva certamente a loro e alla vivace vita intellettuale che essi seppero suscitare nell'allora Istituto di Filologia Romanza alcune caratteristiche precipue, quali la pazienza necessaria a trasformare un'intuizione in un'ipotesi; il coraggio di non fermarsi davanti alla prima soluzione credibile; l'allegria indispensabile a non perdersi nei dettagli ma a tenere ben presente il largo orizzonte. Adriana è stata una dotta coltivatrice di interessi che, pur essendo multipli e svariati, lei sapeva comunque ricondurre ad unità. Tali caratteristiche spiegano perché, entro una bibliografia non vastissima, poteva ostentare un numero significativo di lavori innovativi e da subito assurti a testi essenziali e di riferimento.

Adriana si presentò alla comunità dei filologi nel 1980 con un'opera destinata a lunga vita, segno di una personalità scientifica già matura e completa. Da poco più di un decennio, infatti, Giuseppe Tavani aveva dato alle stampe il suo *Repertorio Metrico della lirica galego-portoghese* (Roma 1967), cui avevano fatto seguito nel 1972 Ulrich Mölk e Friedrich Wolfzettel, i quali avevano donato agli studiosi di lirica d'oil il loro prezioso *Répertoire métrique de la poésie lyrique française des origines à 1350*. Quanto alla lirica d'oc, ormai da decenni poteva contare sui due volumi del *Répertoire métrique de la poésie des troubadours* di István Frank. Sola esclusa tra le grandi letterature romanze, la lirica in volgare di sì attendeva che le si rivolgesse la necessaria attenzione dotandola degli strumenti imprescindibili per ogni analisi

---

\* Questo ricordo di Adriana avrei voluto e dovuto scriverlo io, non solo per lo speciale rapporto di affetto e di colleganza (condividere per anni e anni lo studio – inteso come apprendimento ma anche come luogo fisico in cui studi e lavori – è come essere compagni di scuola fin dalle elementari, condividere nel tempo la vita è ancora di più), ma anche per la storica amicizia che a lungo aveva unito la famiglia di Adriana e la mia sotto il segno dell'aviazione, passione e lavoro dei nostri due padri. Ma io non ce l'ho fatta, per il dolore non sopito e che mai si spirerà. Ho chiesto a Gerardo, suo grande amico e ammiratore e conoscitore, di farlo al posto mio, e lui (che ringrazio) lo ha fatto 'con la morte nel cuore'.

Anna Ferrari

prosodica. Adriana si incaricò di rispondere alla bisogna e lo fece dando alle stampe per i tipi della Società Filologica Romana il *Repertorio Metrico dello Stil Novo* che ai lettori apparve subito come un volume solido ma di agevole consultazione, nel quale la discussione delle ipotesi testuali era stata ottimamente sintetizzata in schemi e sequenze rimiche.

L'apprezzamento con cui il lavoro fu accolto spinse Adriana a proseguire lungo quella strada e a mettere in cantiere quel che sarebbe divenuto il suo libro di maggiore impegno e di indiscutibile successo, e cioè il *Repertorio Metrico dei poeti siculo-toscani* che uscì nel 2000 per i tipi del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani. Uno sguardo all'indice del saggio è sufficiente per comprendere la mole di lavoro che si era resa necessaria per portare a termine l'opera: solo un quarto circa delle quasi 900 pagine, infatti, è occupata dal Repertorio Metrico vero e proprio, il resto essendo invece destinato ad ospitare le Formule sillabiche, i Generi strofici e metrici, le Rime tecniche e i Rimanti ripetuti (disposti secondo un triplice ordinamento: dapprima in successione progressiva e poi in ordine alfabetico e infine per autore), nonché le due appendici sul *Caribetto* di Meo de' Tolomei e sulle tenzoni. Non dunque di un semplice registro si tratta, ma di una vera e propria *Summa* su un *corpus* poetico che allora come oggi non manca di porre problemi filologici di ampio respiro e di complessa soluzione. Quel volume, ponderoso ma in nessun punto inutile o pleonastico, è stato certamente il suo capolavoro filologico, il luogo fisico nel quale Adriana seppe realizzare quella sintesi tra particolare e struttura che è stata forse la cifra stessa del suo essere studiosa. Nei suoi scritti la sua intelligenza si comunicava, infatti, per il tramite delle formule più che delle parole; e d'altronde proprio nelle formule e nelle note puntuali più che nei lunghi trattati seppe far valere tutta la sua acribia filologica.

Ce lo dichiara l'alta qualità delle pubblicazioni scientifiche che hanno accompagnato la preparazione e l'uscita delle sue opere maggiori: dapprima collaboratrice e poi membro della redazione di *Cultura Neolatina*, pubblicò sul numero della rivista uscito nel 2000 e interamente dedicato a un trovatore dell'importanza di Sordello da Goito, un contributo intitolato con grande understatement *Appunti sulla metrica di Sordello: fra tradizione ed innovazione*. In esso, in poco più di 15 pagine, collocò le scelte prosodiche del mantovano sullo sfondo dell'evoluzione storica subita dalla versificazione occitanica. Ma ce lo attestano altresì le sue *Notizie da un Repertorio metrico dei poeti siculo-toscani del Duecento*, stampate nel 1999 nel volume collettivo *Métriques du Moyen Âge et de la Renaissance*, Paris - Montréal, L'Harmattan. Ovvero l'articolo uscito sempre nel 1999 per i *Quaderni di Roma-*

*nica Vulgaria* e titolato “... *pausatz et ordenatz* ...” nel quale in pagine di notevole impatto seppe tracciare un confronto tra le strutture strofiche usate dai trovatori e le disposizioni musicali che ne accompagnano qua e là i testi.

Raffinata metricologa (e la sua cultura-passione per la musica non era certo estranea alla finezza del suo orecchio), Adriana aveva sviluppato anche notevoli doti ecdotiche: sia sufficiente su ciò il richiamo agli articoli comparsi nella rivista *Lecturae tropatorum* nei quali avanzò proposte editoriali in merito a testi di Peire Vidal (BdT 364,29), di Carlo d’Angiò (BdT 114a,1) e dello stesso Sordello (BdT 437,37).

Ultimamente poi aveva ulteriormente allargato il suo orizzonte d’indagine fino a sfiorare gli studi di filosofia sociale: frutto di queste indagini fu l’articolo comparso nel 2013 titolato *Amore e potere: temi della poesia trobadorica* e che trovò spazio nel volume collettivo *Passioni nere: il fondo oscuro dei legami sociali*, curato da Marcella D’Abbiero e pubblicato da Mimesis nella sua collana *Filosofie*.

Adriana fu una straordinaria comunicatrice, tanto che si aveva la sensazione che desse il meglio di sé soprattutto nei dialoghi. Chi scrive ricorda le telefonate pomeridiane, che slittavano facilmente verso il serale, durante le quali Adriana maturò i suoi convincimenti poi riversati nell’articolo sulla variante *mollir/moilher* nella contesa melica tra Sordello e Carlo d’Angiò. O gli scambi verbali con cui si costruì di comune intesa l’impianto dell’edizione di Guilhem de l’Olivier d’Arles, opera cui lavorava da anni e nel cui cantiere generosamente volle dapprima coinvolgere chi scrive e poi affidargliene la conclusione. I dialoghi con lei, che avessero luogo da remoto o su una terrazza romana, erano vere e proprie lezioni, dettate senza presupponenza, durante le quali in punta di pensiero Adriana dispensava all’ascoltatore *marginalia* mai banali, commisti a intuizioni che avevano il potere di mutare la prospettiva da cui osservare anche fenomeni da tutti, ma non da lei, dati per scontati. Disponeva della forza di sintetizzare in una frase lunghi pensieri, ed in ciò appariva del tutto simile al ‘suo’ Aurelio Roncaglia, figura cui riservava una devozione quasi filiale. Di quell’epoca, di quel mondo e di quei protagonisti del ‘miracolo filologico italiano’ tra gli anni Settanta e Novanta, Adriana fu d’altronde tanto gelosa custode quanto generosa narratrice. Se, poi, il rapporto con Roncaglia e con gli esponenti della sua scuola (molti per la verità, ma non tutti) rappresentò un elemento essenziale nella formazione di Adriana che rimase fedele fin nei dettagli al metodo di lavoro appreso dal suo Maestro, è altrettanto vero che da essi pareva avere preso anche la capacità di esaminare ogni ipotesi in approfondite e fraterne discussioni. La sua amichevole cordialità e la sua attitudine alla

sdrammatizzazione erano parte ineludibile della sua concezione della filologia. Curiosa, allegra, umile, era sempre pronta a passare dal registro faceto a quello grave, che per lei poteva essere serio ma mai serio, della discussione scientifica.

Adriana era innamorata della Francia, dell'Abruzzo, ma lo era soprattutto della 'sua' Roma, tanto da voler dedicare gli anni successivi al pensionamento accademico all'archeologia della Città Eterna: per lei era un punto d'onore accompagnare l'ospite nelle stanze del Museo Nazionale, di cui descriveva i preziosi reperti con la stessa orgogliosa passione e puntigliosa precisione che metteva nell'analizzare varianti e schemi metrici.

La vita non le aveva risparmiato prove anche drammatiche, prove che lei aveva dimostrato di saper affrontare con forza d'animo e coraggio e che non sono riuscite a toglierle quella sua risata contagiosa che tutti ricordano. Il Covid invece non le ha lasciato scampo.

Addio Adriana, che l'*Amors de lonh* ti accompagni verso quella *terra lonhdana* oggetto di tante tue riflessioni.

GERARDO LARGHI